

Ora si può ammirare il vero volto del capolavoro di Francesco Raibolini detto il Francia (Bologna, 1447-1517). Il magistrale restauro appena concluso lo ha svelato e restituito in tutta la sua bellezza alla basilica di Santa Maria del Monte

La spettacolare pala del Francia

Qual è l'atteggiamento giusto per vedere l'arte maggiore?

La contemplazione. È questo l'esercizio corretto per osservare, cogliere e apprezzare il 'nuovo' volto della meravigliosa pala di Francesco Raibolini detto il Francia (Bologna, 1447-1517), che un inappuntabile, magistrale restauro ha appena svelato e restituito al ricco corredo artistico e liturgico della basilica di Santa Maria del Monte. Non a caso mi sono congiuntamente riferito all'arte e alla liturgia, richiamandomi di proposito a quanto dichiarato dai padri conciliari nella Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*: "La Chiesa ha creato, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura; resti ferma la prassi di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre e gli Ordinari vigilino affinché le opere preziose, in quanto ornamento della casa di Dio, non vengano alienate o disperse". Così il Vaticano II definiva *thesaurum artis* quello che noi definiamo patrimonio storico-artistico. Fra gli episodi del Vangelo più rappresentati dagli artisti nel corso dei secoli c'è la *Presentazione di Gesù al tempio e purificazione della Vergine*: vi ci sono cimentati, fra i tanti, Ambrogio Lorenzetti, Hans Memling, Giovanni Bellini, Rembrandt. È anche il soggetto del capolavoro del Francia, che aveva ricevuto l'incarico dall'allora priore dell'abbazia benedettina cesenate, Giovanni Battista Bertuccioli (in seguito vescovo di Fano, 1500-1518, a testimonianza dello spessore del committente). La tavola (cm 202x145), realizzata negli anni a cavallo del Quattro-Cinquecento (al più tardi, il 1510) e alloggiata nella terza cappella di destra ove trovasi ancora, è firmata in basso al centro, sul primo gradino dell'altare: "*Francia aurifex Bon(oniensis) f(ecit)*", "Francia orefice di Bologna fece"; una tabella in ebraico, posta al centro della nicchia architettonica rinascimentale che fa da sfondo alla scena solenne e sotto la lampada, è citazione del Salmo 89,40: "Tu hai infranto l'alleanza con il tuo servo". Il dipinto raffigura, alla luce di Lc 2,29-38, la presentazione di Gesù che Maria fa al tempio - trentatré giorni dopo la nascita, come prescritto dalla legge giudaica - davanti al vecchio sacerdote Simeone, il quale nel Bambino riconobbe il Messia esclamando *Nunc dimittis* ("Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza", il celebre cantico che la Liturgia delle Ore recita quotidianamente a Compieta) e alla Madre predisse il dolore che le avrebbe recato proprio quel figlio ("Una spada ti trafiggerà l'anima"). Assistono alla centrale e simmetrica scena, da sinistra, un estatico Giuseppe che regge due colombe che richiamano la purificazione della Vergine; l'anziana profetessa Anna, simbolo della sinagoga, che assiste Simeone stupefatto e commosso, avvolto in un sontuoso piviale; una figura



Il restauro è frutto della collaborazione tra il pubblico e il privato

maschile con un libro aperto nelle mani, forse un uomo di legge, che osserva con interesse corrucciato e curiosità il Salvatore d'Israele. Il fronte dell'altare, coperto da candida tovaglia, mostra un bassorilievo con il Sacrificio di Abramo, allusione all'olocausto dell'innocente Figlio di Dio. Nella lunetta dell'ancona una *Deposizione di Cristo* attribuita a Bartolomeo Coda, mentre in basso, al centro della cornice, un

piccolo tondo con l'*Ecce Homo* si deve allo stesso Francia. Rimarchevole, al centro della scena, la spontaneità del Bambino vispo e grazioso che, interrompendo quasi l'aura assorta di gesti e figure che partecipano alla solennità dell'evento vagamente presaghe delle conseguenze, guarda la delicata, timida e consapevole Madre come a scusarsi per il dolore che in futuro le arrecherà.

Questo capolavoro del Francia è uno dei travagliati capitoli cui nel tempo è stato sottoposto il patrimonio artistico cesenate, impietosamente bersagliato: si pensi alle peripezie cui furono sottoposti il grande altare

del Genga di Sant'Agostino (smembrato in cinque sedi), la *Santa Margherita da Cortona* del Guercino che era in San Francesco (ora nella Pinacoteca Vaticana), le biblioteche di Pio VI (mai giunta a Cesena dove papa Braschi l'aveva destinata) e di Pio VII (fortunatamente approdata, con alterne vicende, in Malatestiana). Dopo le soppressioni napoleoniche, nel 1809 l'opera di Raibolini fu trasferita a Milano (Brera) e poi a Parigi; nel 1816 fu restituita alla città di Cesena che la depositò nel Palazzo comunale, poi esposta nella Pinacoteca civica presso la Malatestiana, finché nel 1942 fu depositata nella

basilica del Monte, sua sede originaria.

Il restauro - che ha liberato la pittura oscurata da ossidature, degenerazioni delle vernici, nerofumo, azione degli insetti xilofagi, rivelando le cromie e la luce originarie - è avvenuto su iniziativa della Fondazione CRC grazie alla collaborazione con Crédit Agricole, nel quadro dell'accordo che prevede il sostegno a progetti importanti per il territorio. L'intervento è stato effettuato dal laboratorio di Sandro e Simone Salemmè, con la supervisione di Luisa Tori e Sonia Revelant della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e ha interessato tutte le parti dell'altare, composto da una preziosa cornice intagliata e dorata che raccorda i tre dipinti. Al restauro hanno inoltre contribuito il Comune di Cesena, proprietario dell'opera, che ha commissionato una serie di radiografie a Davide Bussolari per visualizzare la "struttura profonda" dell'opera. Il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, sede di Ravenna) è intervenuto direttamente, grazie alla disponibilità di Barbara Ghelfi e Chiara Matteucci, realizzando una serie di indagini multispettrali (foto raggi UV, riflettografia IR) e chimico-fisiche (spettroscopia RX, analisi sezione stratigrafiche).

La storia di Cesena, che è una storia cristiana, ha due polmoni mariani: la Madonna del Popolo in città e la Madonna del Monte sulla prima altura; è commovente e istruttivo l'invito che i costruttori del Quattrocento incisero su un capitello del chiostro piccolo: "Ad Virginem Matrem, Caesenas, currite gentes" ("Cesenate, accorrete alla Vergine Madre"). Mutuando quell'antica

L'opera è sostenuta da Fondazione Crc, Crédit Agricole, Soprintendenza, Amministrazione Comunale, Università

esortazione, possiamo dire: cittadini, andate a vedere la pala del Francia, magari in passeggiata e in compagnia per l'antica via delle Scalette (vero cordone ombelicale fra la città e il suo storico santuario), con beneficio del corpo e dello spirito. Ne vale davvero la pena. Dopo aver contemplato questa grande pagina della storia della fede e dell'arte, anche i nostri occhi potranno dire, come quelli di Simeone, di aver visto. Un esercizio alla scuola del silenzio per guardare la propria anima.

Marino Mengozzi